

## Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"



Estratto foto prospettiva

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseeree



# Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"

## Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

  
 REGNO D'ITALIA  
 Soprintendenza di Monumenti di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;  
 Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale

di Bergamo  
 Ho notificato al Signor Rettore del Seminario

in Bergamo  
 che il Portone della firma fides. (avanzi).

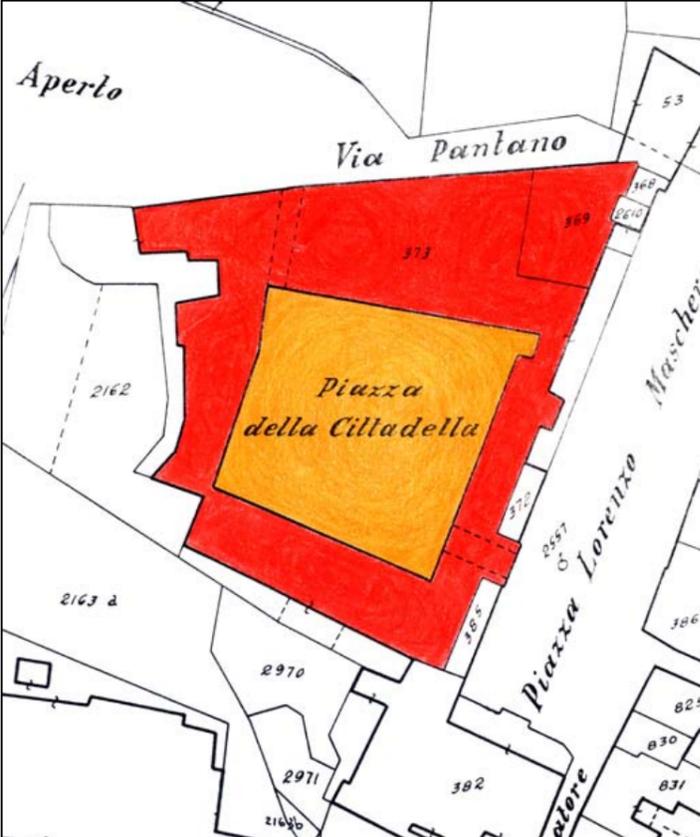
ha importante interesse ed è sottopost. alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola, nelle mani del Portinaio del Seminario Prospero Emilio Giovi

Bergamo 19 luglio 1914  
 IL MESSO COMUNALE  
Simone Giacomini

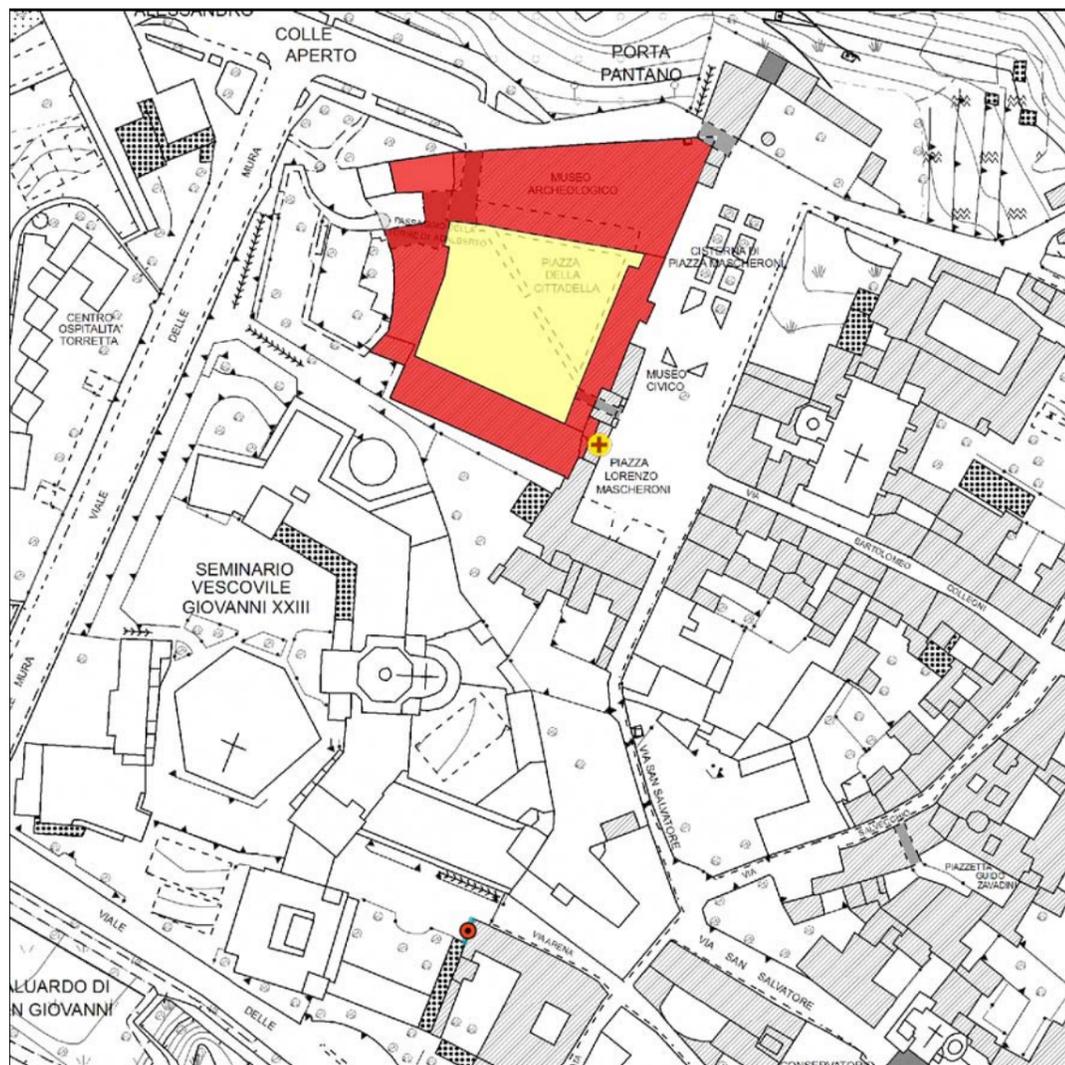



## Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Seminario Vescovile	
Decreto	19/07/1914	
Notifica	19/07/1914	
	<b>Dati Catastali</b>	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	1 (31)	
Mappale/i	369, 373 (369, 373)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

## Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"



### Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

### Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

### Informazioni

Tutta la parte occidentale della città corrispondente alle due vicinie medioevali di S. Giovanni Evangelista e di Arena fu profondamente modificata nella seconda metà del '300 dalla costruzione di quel vasto e articolato complesso che costituì la Cittadella viscontea. Come sotto il governo di Azzone era stata portata a termine la Rocca e come, per ordine di Giovanni Visconti, si erano restaurate le mura della città, così Bernabò, non appena divenuto signore di Bergamo, diede inizio l'11 novembre 1355 alla costruzione della Cittadella, che fu chiamata Firma Fides, sull'alto del colle di S. Giovanni. Come era logico, poiché la nuova fortificazione rafforzava l'unico punto vulnerabile della città, risultando la parte orientale già protetta dalla Rocca. La zona più elevata del colle, da sempre adibita alla difesa, doveva presentarsi assai scarsa di abitazioni: ancora nel 1331 lo statuto indica esistente in questa vicinia, oltre alla antichissima chiesa di S. Giovanni, diversi broli molto estesi ed una sola casa. Il Visconti lasciò al colle il carattere eminentemente difensivo e lo rafforzò, traendo certo partito dalle fortificazioni preesistenti, appartenenti alle antiche mura della città. Ne nacque un recinto molto ampio, con poderose torri lungo il perimetro e all'interno. Maggiori trasformazioni subì la parte pianeggiante, corrispondente alla vicinia di Arena, dove le abitazioni erano certo più numerose e dove vennero sistemati gli alloggiamenti - cominciati però solo dal figlio di Bernabò, Rodolfo, il 3 febbraio 1381 - denominati Hospitium magnum. Il fossato scavato all'esterno del muro orientale determinò la scomparsa di quel porticus de Arena, che era posto tra le attuali vie S. Salvatore e Colleoni, e che, secondo il Mazzi, costituiva forse un resto dell'anfiteatro. Sul lato opposto le case e le torri della famiglia La Crotta furono invece incorporate nel nuovo complesso: mentre lo statuto del 1331 nomina le "domos sive turres dominorum de La Crotta que sunt apud murum civitatis a montibus partibus Pusterle et vie de Arena per quam itur ad pusterlam" in quello del 1391 troviamo la variante "ipsas domus et totum illud castrum quondam illorum de La Crotta et modo Communis Pergami". Bernabò quindi sembra aver escluso, non sappiamo con quali mezzi, ogni proprietà privata da questa parte della città: la distruzione necessaria a liberare spazi destinati al tiro o alla manovra è una delle caratteristiche di tutte le fortificazioni. Del castrum dei La Crotta faceva parte la torre, che ancora si scorge in Colle Aperto, la quale solo in questo momento divenne parte della cinta cittadina, come ha acutamente spiegato il Mazzi. La Cittadella, incorporando tali case, creò all'esterno un muro difensivo che inglobò non solo questa torre, ma anche quella posta presso la cattedrale. Chiusa perciò l'antica pusterla, si sostituì ad essa l'uscita dall'Hospitium magnum, che comunicava direttamente (o forse addirittura coincideva) con la porta del Pantano superiore; quest'ultima, non più esistente a differenza dell'altra del Pantano inferiore, che le faceva riscontro ad est, furono certo costruite in tale momento per dare sfogo verso occidente e verso nord alla città. L'antica porta di S. Alessandro sul colle di S. Giovanni, divenuta parte della Firma Fides, non doveva infatti essere più transitabile da parte della popolazione. Se il termine militare di cittadella esprime la triplice funzione "di tenere sotto controllo una città conquistata, servire da rifugio al presidio in caso d'insurrezione popolare, assicurare il possesso di una posizione dominante, quando non si hanno forze sufficienti a difendere l'intera città", la Cittadella di Bergamo, rimanendo dominata sempre dal colle di S. Vigilio, soddisfaceva solo parzialmente le esigenze canoniche per le quali era stata costruita. Solo una volta le fonti riportano che essa resistette più a lungo delle altre fortificazioni cittadine ad un assalto esterno: nel 1385, quando Gian Galeazzo Visconti, già padrone della Rocca e della Cappella, trovò qui resistenza ancora per parecchi giorni. I sopraggiunti Veneziani giudicarono la Cittadella "male in ordine" e dovettero subito intervenire a ripararla. Di fronte alla debolezza della fortificazione viscontea, si cerca di rafforzarla con un antemurale esterno: con una ducale del 21 agosto 1444 la città è esonerata dalla spesa sostenuta per erigere un certo "fortilicium in burgo Canalis" a difesa della Cittadella sulla cui ubicazione e consistenza è possibile solo fare ipotesi. Ma intanto nel 1518, dopo le continue guerre in cui evidentemente la Cittadella era stata più di peso che di utilità, la Repubblica mutò determinazione; anziché rafforzarla ulteriormente, decise di [segue a pagina successiva]

## **Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"**

sbarazzarsene, restituendo ai canonici di S. Alessandro la torre loro tolta per includerla nella Cittadella ed aprendo al pubblico tutta la parte corrispondente al colle di S. Giovanni. Due anni dopo questa vasta area, comprendente torri, case e terre, era alienata e posta all'asta (22 settembre 1520). Il frazionamento in 12 lotti è ora l'unico documento, preziosissimo, che ci permette di arguire in parte le caratteristiche topografiche del luogo, prima che il lato occidentale fosse sconvolto dalle nuove mura e prima che le costruzioni private trasformassero attraverso il XVI e il XVII secolo l'aspetto del colle. Molte parti di tale atto (reso noto dal Fornoni) rimangono oscure; ma, complessivamente, non sfugge a chi lo consulta una illuminazione notevole su un rione della città, ora completamente cancellato. Nel 1817 venne deciso il trasferimento del seminario da S. Matteo al colle di S. Giovanni, con l'acquisto progressivo di tutte le costruzioni ivi esistenti. Probabilmente, nonostante i permessi generosi di costruzione rilasciati nel '500, senza i "madornali spropositi" commessi dal Bianconi nella sistemazione del Seminario, molti elementi della fortificazione viscontea sarebbero giunti fino a noi; quel pochissimo che si salvò allora fu distrutto nei lavori recenti di ristrutturazione totale. Ad est della Firma Fides un muro merlato, con fossato esterno, saliva lungo il colle, continuando praticamente in linea retta il muro che dall'estremità settentrionale, contrassegnata dalla porta del Pantano, delimitava sulla Piazza Nuova (attuale piazza Mascheroni) l'Hospitium magnum. Quattro torri difendevano questo lato orientale della fortificazione: da nord quella che costituisce tuttora l'ingresso monumentale alla Cittadella, prospettante su piazza Mascheroni; la Mirabella, che il Fornoni situa in posizione eminente, in corrispondenza del giardino Roncalli; la torre di S. Marco, con sottopasso per la via che portava alla chiesa di S. Alessandro, e la Scaraguaita, posta sulle mura della città, corrispondente alla torre, rinnovata nell'ultimo restauro, che è tuttora elemento emergente del prospetto meridionale del seminario. La porta-torre di S. Marco, sostituita intorno al 1830 da un cavalcavia della strada pubblica destinato a collegare i corpi di fabbrica del seminario, costituiva uno dei due ingressi orientali della Cittadella e recava sul prospetto est l'iscrizione e lo stemma dei Visconti, ricordanti la costruzione della Firma Fides. Tale lapide insieme all'arco acuto in pietra perfettamente squadrata sono le sole parti salvate della torre, ancora visibili sia pure smembrate e risistemate in un luogo non corrispondente a quello originario. Dal rilievo eseguito prima della demolizione apprendiamo che la torre era divisa in cinque piani ed era alta m 20,60; sembrano dunque essersi rispettate le disposizioni del 1520, dove prescrivevano che mentre le altre torri si potevano "alzar, abasar, et ruinar" a piacere del compratore, quella di S. Marco potesse essere abbassata solo fino alla merlatura della cortina che va alla torre Scaraguaita, mentre la strada sottostante doveva essere lasciata libera: giusto riconoscimento della preminenza di tale porta-torre, che doveva corrispondere, almeno come posizione, all'antica porta occidentale della città. Più a ovest, a cavaliere della stessa via che portava a S. Alessandro, si alzava un'altra porta-torre, detta del Lupo, che costituiva probabilmente l'uscita della Cittadella verso l'esterno della città, vicinissima alla basilica alessandrina. Nella stessa posizione parrebbe doversi situare quella porta di soccorso, indicata nello statuto del 1491 come "el soccorso della cavalla", che si apriva sul lato occidentale della fortificazione viscontea, là dove le mura formavano angolo, protette da una torre rotonda. L'atto cinquecentesco indica sul lato meridionale delle mura, a ovest della Scaraguaita, la torre di S. Giovanni: in questo tratto, come in altri, si dava la possibilità di costruire sulle mura e sulle torri (le cui aperture potevano essere modificate e aumentate) ed abbassare entrambe, "purché non si faccia porta alcuna per uscir di fora della terra. In questa parte si intende el soccorso de fora delle mura a meridie... e non si possa uscir de là, ma sia in tutto sicuro". Il passo ci conferma l'assalto dell'edilizia civile alle mura militari e l'esistenza in questo punto di un'antica pusterla, che almeno da questo momento, non viene più usata. Tra le due torri e su questo lotto, l'Isabello costruirà a partire dal 1523 il palazzo Lolmo, senza demolire le strutture preesistenti che vennero incorporate e modificate. Nel dipinto di Gian Paolo Olmo due torri gemelle fiancheggiano un corpo di fabbrica più basso, leggermente arretrato, con tre arcate nella parte inferiore. Tale fronte, documentata con la sua tipica simmetria fino al secolo scorso, era già priva della torre occidentale alla vigilia delle ultime trasformazioni, che rinnovarono anche la terminazione della Scaraguaita. Così dopo le radicali opere di riforma del palazzo, iniziate nel corso del '700, quando passò ai Sozzi, e intensificate in seguito, forse solo l'arcata corrispondente all'antica pusterla, già munita di saracinesca, conserva ancora la struttura antica. All'interno della Firma Fides la chiesa antica di S. Giovanni si apriva su una piazza a cui confluivano varie strade, che forse erano originariamente difese da quella porta di S. Giovanni e da quella torre Beccarina che nomina il documento cinquecentesco; quest'ultima torre di notevole ampiezza, caratterizzata ancora, pur deformata dai secoli successivi, il cortile antistante la chiesa fino al 1960 circa. Il torrione denominato "La Contarina quale è sopra la Vianova", doveva trovarsi invece ormai in piano, se esso corrisponde alla Cantarena che lo statuto del 1491 pone sulle mura tra il campanile di S. Alessandro e la porta esterna del Pantano. Mancano elementi per situare le altre torri indicate senza nome o quella chiesa di S. Martino, che era spostata a ovest di S. Giovanni. Gran parte del terreno di pertinenza della Firma Fides risultava già allora adibito a giardino e non solo all'interno delle cortine, ma anche nelle zone di rispetto esterne: ad ovest "il giardino triangolo posto arenthe alla strada a S. Alessandro sopra e sotto la muraglia" (lotto VIII) che si allargava probabilmente in corrispondenza del bastione di S. Alessandro, e ad est quella "pezza di terra ortiva fuori della cittadella" (lotto XII), che potrebbe corrispondere (Fornoni) al giardino Roncalli. La denominazione di Cittadella relativa a questa parte, alienata dalla Repubblica veneta, non scomparve subito (nel 1561 il capitano Giulio Gabriel chiamava ancora il colle "la Cittadella de Sopra"); ma in seguito il termine si restrinse all'Hospitium magnum, che conservò per secoli il carattere di rappresentanza conferitogli dai Visconti. La Cittadella fu sede del capitano veneto fino alla caduta della Serenissima, quindi della delegazione austriaca e infine della Prefettura, finché questa non fu trasferita nella città bassa. Due disegni settecenteschi dell'archivio di Stato di Venezia rivelano l'aspetto del complesso verso la fine del dominio veneto: il semplice confronto tra la pianta del piano terra e quella del primo piano, assolutamente diverse, rivela che dovevano essersi verificate ingenti trasformazioni, oltre all'addossamento di negozi verso la Piazza Nuova e all'aggiunta di altri corpi di fabbrica nell'interno del cortile. Così vide la Firma Fides il Ronchetti, che, riferendosi ormai al palazzo e non più al complesso fortificato, la definisce "fabbrica sontuosa e di ben condotta architettura di ampie e comode sale adorna con bello e gran cortile nel mezzo capace ad onorare gran personaggi". La stessa torre d'ingresso dalla parte della città, l'unica conservatasi di quelle viscontee, con la sua terminazione settecentesca e le cinque singolari cuspidi di gusto slavo, aggiunte probabilmente nell'Ottocento durante la dominazione austriaca, scandisce e conclude le fasi salienti della storia del complesso. I numerosi rimaneggiamenti avevano celato quasi totalmente l'originario carattere medioevale che il restauro del 1958-60, interessando totalmente il lato nord e parzialmente quello ovest, ha inteso restituire. Ad occidente, è stata riaperta la pusterla altomedioevale e sono state rimesse in evidenza le possenti strutture romaniche del nucleo fortificato dei La Crotta. Le sue volte ribassate poggiano su robusti pilastri cilindrici, rivestiti dalle tipiche decorazioni a zone bianconere viscontee. All'interno della casa che aderisce al lato est della torre "di Adalberto" gli affreschi, databili tra '300 e '400, che si vanno ora scoprendo, rispecchiano le attenzioni prestate dai Visconti a questo complesso. Nel corso del restauro del lato nord, elementi medioevali riaffiorati durante i lavori hanno permesso di ridare alla fronte sul cortile forme viscontee: al portico archiacuto su pilastri, che ha un ritmo simile a quello della rocca di Pandino, si sovrappone la bassa e lunga parete scandita da rade bifore. Altre forme affiorano sotto l'intonaco nella fronte antistante, tuttora da restaurare: archi ribassati e finestrelle arcuate, tipicamente quattrocentesche: è lecito dedurre che proprio qui potrebbero essersi verificati gli interventi documentati nel primo periodo veneziano.<sup>1</sup>

Tratto da: Autori vari, "La Cittadella", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutenberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pagg. da 295 a 300.

**Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"**

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

